

Carlo Ludovico Ragghianti (1910 – 1987)

di Giuseppe Brescia

Nota Raffaello Franchini nelle sue “Interpretazioni da Bruno a Jaspers” (Giannini, Napoli 1975) che quanto Hegel riferisce a proposito degli eroi dell'azione come esempio di individui cosmico-storici, andrebbe viceversa applicato con maggior pertinenza agli eroi del pensiero o del pensiero che si fa azione. Ora Carlo Ludovico Ragghianti si può ritenere un individuo cosmico-storico del pensiero e dell'azione liberale, in Italia e in Europa, dove costituisce una sorta di “crocevia” di idee e iniziative sempre personalmente rivissute e operativamente trasmesse. Nato a Lucca il 18 marzo 1910, più giovane di Eugenio Montale di un quindicennio, è ancora un “ragazzo” quando accosta Montale a Croce, erede in parte della lezione di Matteo Marangoni e specialmente di Vico e Croce. Nel settantesimo della nascita del futuro Nobel (“Omaggio a Montale”, in “Letteratura” e poi nel volume mondadoriano del 1966), quasi se ne schermirà, ricordando gli appassionati e tenaci conversari fiorentini: lì, a Firenze “inverno 1926, via del Pratellino, Pensione Colombini”. Ma il poeta stesso gliene rende pienamente atto, in tante smaglianti “Prose”, a correzione della influenza sincrona – in estetica – di Adelchi Baratonò, e in politica, di un diffuso ed accomodante gentilianesimo: sì da firmare senza esitazioni il 'Contromanifesto' Croce del 1° maggio 1925 (v. l'aureo libretto “Benedetto Croce”, Edizioni di Comunità, Milano 1963; poi “Il secondo mestiere. Prose 1920-1979”, Milano 1996, vol. I, pp. 1458-1464 e vol. II, pp. 2489-2494 e 2999-3002). Più giovane anche di Max Ascoli (Ferrara 1898- New York 1978), futuro editore di “The Reporter”, Ragghianti assume in pieno l'impegno liberale dell'ebreo ferrarese, modernizzante e laicizzante, fino a disegnare instancabilmente il progetto di una “terza forza” liberaldemocratica, con l'esperienza di “Criterio” (1957-1958), sulle cui pagine edita quattro saggi succosi dell'Ascoli a proposito della Libertà politica. Con Aldo Capitini ed Enrico Alpino, subito dopo con Guido Calogero, conosciuti e frequentati a Pisa tra il 1924 e il 1931(Pisa dove subisce aggressioni squadriste), forma il gruppo della rivista “Pietre” e la adesione del movimento liberalsocialista al Partito d'Azione, del quale redige il primo documento programmatico, articolato in sette punti, del dicembre 1941. Ma intanto anima la “pattuglia crociana” di Ferrara, dove si trasferiscono per insegnamento molti amici pisani e d'origine sarda (allievi di Capitini, come Pinna e Cesare Varese o Giuseppe Dessì), dando il battesimo letterario e, soprattutto, etico-politico al giovane Giorgio Bassani, fervido docente di crociana “religione della libertà” nella scuola ferrarese di via Vignatagliata. Pur espulso dalla Scuola Normale di Pisa nel 1931 per il suo liberalismo antifascista, riesce a laurearsi nel 1932 con una tesi sui fratelli Agostino, Ludovico e Annibale Carracci, prontamente accolta da Benedetto Croce nella dense pagine della “Critica” (1933, pp. 65-74,222-223 e 382-394) con il sapiente titolo “I Carracci e la critica d'arte nell'età barocca”: ricerca poi ospitata nel volume “L'arte e la critica” (Firenze 1980, pp. 133-170). Qui Ragghianti, scavalcando i confini dei “generi”, per la prima volta vede e mostra, nei Carracci, una critica d'arte espressa “per penicilla” e non “per verba” , a dimostrazione che è alla natura e qualità intrinseca dell'opera che bisogna guardare, più che alla sua generica appartenenza all'ambito estetico o iconico produttivo. La sua critica d'arte è sempre intrisa di sensi civili, per modo che l'esser “linguista della visione” (e in particolare “linguista della processualità ritmica” dell'opera d'arte, nel suo farsi) impegna l'autonomia dell'arte rispetto a qualsivoglia invadenza sociologica, politica, religiosa, contenutistica, e dunque una serrata critica di ogni totalitarismo o gesuitismo che abilmente si travestano di “schemi” e di “precetti” estetizzanti o moraleggianti. Ragghianti accetterà, più tardi, il mio saggio “Storicità e visibilità nella Puglia popolare del Seicento” e “Note sull'iconografia e il culto di Sant'Agostino nell'Italia meridionale” (“Critica d'arte”, XLV, luglio-dicembre 1980, pp. 173-180); l'assioma “l'arte tanto intuisce quanto prospetta” elaborato nel 1976/1978 con “Non fu sì forte il padre”. “Lecture e interpreti di Croce “ (Galatina 1978), a coronamento dell'altro “l'arte tanto intuisce quanto esprime”, sempre con interni approfondimenti ripensato nel corso dell'estetica crociana; e, soprattutto, mi ringrazierà (con altri maestri e amici) nella Prefazione al “Marxismo perplesso” (Editoriale Nuova, Milano 1980, pp. 9-

10).

Nel marzo del 1942, Carlo Ludovico Ragghianti è arrestato a Modena, dove il regime fascistico gli impone il soggiorno obbligato, per impedirgli di tessere instancabilmente le fila del movimento “Giustizia e Libertà” in tutta Italia. L'iniziale condanna al confino è mutata in ammonizione, finché Ragghianti è nuovamente arrestato nell'aprile del 1943. Denunciato al Tribunale Speciale, è liberato il 26 luglio 1943, a seguito della caduta del fascismo. A questo punto, Ragghianti si impegna (e sempre coadiuvato in prima linea della colta consorte, Licia Collobi Ragghianti) nell'organizzare la Resistenza azionista in Toscana, fondando le “Brigate Rosselli”, alternative alle “Brigate Garibaldi” e di cui detiene il comando sino al giugno 1944, quando gli subentra nel ruolo guida Nello Niccoli. Ma in tutto il periodo della clandestinità e del confino, e cioè fino alla nomina di Capo del Governo Provvisorio artefice della Liberazione di Firenze (1944) e poi di sottosegretario alla Pubblica Istruzione con delega alle Belle Arti e allo Spettacolo nel governo Parri nonché di membro della Consulta nazionale (1945), tiene i rapporti con Croce e Alfredo Parente, coordinatore – come si evince dal di lui “Diario” – del gruppo che si raccoglie intorno al filosofo napoletano (Renato Morelli, Guido Cortese, Giovanni Cassandro, Antonino Pane, Mario Florio, Adolfo Omodeo, Francesco Flora e pochi altri, tra cui l'umile Alfredo Bouché). Le riunioni dei liberali napoletani gravitano nelle sale della Biblioteca della Società Napoletana di storia Patria, al Maschio Angioino (donde si godeva la splendida vista del golfo di Napoli, prima che la stessa fosse in parte deturpata dalla “pescecanesca” speculazione edilizia messa in atto dagli “spiritualisti”) ; o in casa Morelli o a Sorrento dove Croce era riparato per sfuggire ai rischi dei bombardamenti. Ma i contatti con i gruppi di resistenza liberale del Centro-Nord sono tenuti specialmente da Licia Collobi, attiva a Modena dove il consorte è segregato, e di lì a Firenze Bologna e Ferrara. La moglie di Ragghianti resta tra l'altro latrice di carte e documenti molto importanti della resistenza, che erano sempre al rischio di comprometterla ulteriormente, le cosiddette “Direttive L.”, ossia “Direttive Libertà”, che arrivavano regolarmente a Napoli. Più tardi, Ragghianti darà atto delle coerenza e del coraggio liberale del gruppo “crociano” meridionale, in un pubblico tributo testimoniale “Con noi negli anni difficili”, a Villa Pignatelli in Napoli: contributo accolto in “Filosofia Musica Arti. Studi e testimonianze sull'opera di Alfredo Parente” (L'Arte Tipografica, Napoli 1979, pp. 323-327). Come collaboratore del giornale “La Libertà”, organo del Partito d'Azione (e in concerto con Enzo Enriques Agnoletti e Tristano Codignola), quindi dimissionario dalla presidenza del Comitato di Liberazione Nazionale per contrasti con altri esponenti liberalsocialisti di area fiorentina (2 giugno 1945) e dallo stesso Partito d'Azione nel drammatico Congresso del febbraio 1946 (donde esce con Ferruccio Parri e Ugo La Malfa, per fondare il movimento della democrazia repubblicana che subito diventa Partito repubblicano), Ragghianti coltiva imperterritito l'ideale di una “terza forza” liberale e liberaldemocratica. Non a caso dedica a Giambattista Vico, come agli antichi Lari Penati, il suo poderoso “L'uomo cosciente”. Arte e conoscenza della paleostoria (Firenze 1980); e “Alla memoria di Benedetto Croce / critico del marxismo” il “Marxismo perplesso. Arte cultura società politica” (1980), saggio che si concentra su “Arte, fare, lavoro. Per un'interpretazione di Marx”(pp. 15-42), rivaluta Antonio Labriola (pp. 99-106) e getta sguardi profetici sull' “Avvento della Cina” (pp. 167-242). Nello studio “Pensiero unico. Ritratto dell'unico”, Ragghianti critica la “Grande Rivoluzione culturale cinese” del 1969-1970 , osservando però che la distruzione di opere d'arte e libri del passato non sembra esser stata “radicale”né delle dimensioni ripetutamente esaltate dal “Quotidiano del popolo” di Pechino. Critica la “eliminazione anche fisica degli intellettuali”, il “pensiero unico”, la “standardizzazione dei cervelli” e il “ritratto dell'unico”. Dà conto delle “Folks Arts of New China “ (Jack Chen, 1964); dei “Fumetti di Mao” (a cura di Gino Nebiolo, 1971); dei commetti sociologici di Umberto Eco, depurandoli del loro gergo 'politically correct' (“la migliore buona volontà rivoluzionaria non può impedire a mezzi fondati sullo stereotipo d'essere stereotipizzanti, e dunque antidemocratici”, aveva detto Eco; e Ragghianti ironicamente commenta: “ interpreto: intesi a impedire la libera esperienza della persona”). Ragghianti si rifà ancora alla grande esperienza di “Criterio” (1957-58) e alla lezione di Croce, “il filosofo dello storicismo che cinquant'anni fa elesse a mio Maestro”. “Ho avuto col Croce per vent'anni, dal 1932 alla sua morte

terrestre, una consuetudine affettuosa e reverente, e una discussione feconda che è continuata e continua come un colloquio tanto più insostituibile, quanto più si amplia, con l'impegno e la durata dell'esperienza, il mio orizzonte" (p. 5). In effetti, la lezione e testimonianza di libertà si impone nell'altro coevo volume "Traversata di un trentennio. Testimonianza di un innocente" (Editoriale Nuova, Milano 1978) che io definii per la "Dignità di Ragghianti" (su "Realtà del Mezzogiorno" di Guido Macera, 1980 /IO): ma esattamente nel segno della 'doppia' testimonianza, di cui bisogna render grazie almeno doppiamente all' autore, allorché questi critica il diffondersi di una psicologia o sociologia falsamente rivoluzionaria, fondata su pornografia e pornoelocuzione, e che mira a "rendere più marce e perciò disponibili le società occidentali". Quanti si sono avvisti – e con felice prontezza, la prontezza del crociano "colpo d'occhio"-, del fenomeno ? In questa fase, a Ragghianti si attaglia benissimo il verso montaliano "Occorrono troppe vite per farne una", in riferimento all'accumulo di memoria storica che alcuni uomini della sua generazione hanno rivissuto: uomini che, dopo aver esorcizzato e combattuto la "musica per lupi" (nazismo, fascismo, comunismo, e ogni forma di totalitarismo negli anni '30 e '40), hanno avuto il merito di avversare anche il "latrato dei cani" (sessantottismo e post-sessantottismo, terrorismo, rinascite idra del totalitarismo). Ho parlato altrove di alcuni di questi testimoni (Raffaello Franchini, Vittorio Enzo Alfieri, Cinzio Violante, Gustaw Herling, Aldo Garosci), per non doverne ripercorrere le impronte, se non fosse per rilevare – in questa sede – come la lezione di Ragghianti impone una forma di "sinossi" estetica e politica, teoretica e pratica ("sinossi" che acquista beneficio con l'innesto degli apporti più significativi e originali di altri "prosecutori" liberali di Croce). Ogni pagina "estetica" o di "critica d'arte" dettata dal Ragghianti è "circolare", "re-circulating every idea", di quel circolo che si origina (vichianamente, ogni volta) con la poesia o l'arte, ma il cui inizio è "primo passo" di chi non solo non si sottrae all'impegno dei successivi 'momenti', ma ne va in cerca con il pieno convincimento della serbata "freschezza originaria" e, insieme, della potente "intierezza" della vita, nei suoi perenni stimoli e problemi. In questo senso, e per questi modi, la lezione di Ragghianti è anche (in retaggio risorgimentale e crociano) nell' "accordo della mente con l'animo" (Croce 1923). Perciò, già ben s'addice a Ragghianti la riflessione giovanile dell'amico e sodale Max Ascoli, all'altezza del 1917: "Genio è colui che lavora col tempo e sul tempo". Ragghianti cita anche, oltre al neokantiano Konrad Fiedler e Alois Riegl, l' Assunto e Bruno Zevi a proposito del "tempo", nelle grandi sintesi delle "Arti della visione" (Einaudi, Torino 1975-1979), consegnando il proprio capolavoro ermeneutico al saggio "Tempo sul Tempo", dove autobiografia e impegno politico, estetica e filosofia dello spirito, critica d'arte e metafisica del tempo si fondono e commisurano di continuo. Ragghianti lascia a Bassani la cura dell' "anima" (quella che i 'nostri avversari' - e "sono tanti!"- vorrebbero sottrarci) e del "paesaggio" ("Italia da salvare", Einaudi, Torino 2005). Ragghianti prende da Montale (cui dedica "Tempo sul Tempo", nel settantesimo compleanno), e dà a Eugenio Montale, la cura della libertà, la critica della storia come "catena di anelli ininterrotta", il lascito dell'umanesimo italiano che si compendia nella parola "Libertà" di fronte a ogni Moloch, ogni totalitarismo sotto spoglie vecchie e nuove, ideologiche e tecnocratiche (esse sì, tali da formare il "nuovo Ircocervo del Duemila"!). Ragghianti non cita sempre Croce, ad esempio quando spiega l' "Ultima Cena" di Leonardo o la "Pietà Rondanini" di Michelangelo. E' in grado di sostarvi per ore e ore, che sia alla Università di Pisa, o alla Università Internazionale dell'Arte fondata in Firenze, alla Università di Perugia e presso la Associazione perugina "Fonte Maggiore", dove lo conobbi negli anni Sessanta. Eppure (analogamente a quanto accade, per il rispetto etico-politico, a Max Ascoli) non "esibisce" puntualmente, e ognora, la lezione del caro Maestro ideale e politico, tanto più fatta propria quanto sottintesa e vissuta in succo e sangue di nuovo pensiero. Alfredo Parente, "con lui negli anni difficili", era solito ripetere che il Croce aveva svolto la funzione di "doganiere della cultura", mutuando l'immagine dalla usanza della Dogana di Foggia. Oggi, forse e senza forse, necessariamente ricomponendo la immagine, si avrebbe bisogno di un "arbitro della rete", "refree on the web", non certo per limitare la libertà d'espressione, ma per decrittarne i miti e le mode: che sono, da un lato, l'effusività della comunicazione (nei cosiddetti "social network); dall'altro, la "retorica del complotto": la sistematica ricerca del recondito e dell'allusivo, del misterioso e

dell'oscuro; e conseguentemente la critica d'arte come impressionistica lettura allegorizzante (dove si guarda non più – con il Goethe del 1788 a Milano – al ritmo ternario dei gruppi di personaggi della citata “Ultima Cena” , ma al “vaso” centrale innalzato a sintomo della Setta dei Templari nei vari momenti del “Codice da Vinci”). Ecco: di fronte a tutto ciò, la restituzione di verità e libertà (non tanto di: “realtà”), guadagnata con la lezione di Carlo Ludovico Ragghianti, consente un acquisto non solo metodologico, ma anche etico-politico, consistente nella perenne dissoluzione del “mito” ideocratico o ideologico che aduggia il panorama culturale e civile della “nuova” Italia (cfr, sul punto, il mio “Il circolo cromatico di Goethe e altre note di estetica”, Laterza, Bari 2005 con rinvio a Goethe “Il cenacolo di Leonardo”, nelle “Opere” a cura di Lavinia Mazzucchetti, IV, Sansoni, Firenze 1956, pp. 1083-1115; poi “Abscondita”, Milano 2004).

Ragghianti ospita Alfredo Parente (e Franchini e Antoni) su “Criterio” del 1957, con elegante ma decisa correzione rispetto alle 'rimozioni' o 'limitazioni' di Croce messe in campo da Eugenio Garin e Pietro Rossi. Ragghianti dedica ad Alfredo Parente “Percorso e Discorso” (in “Arti della visione” del 1979). Ragghianti nel 1954 rifiuta la nomina alla Accademia Lincei, scettico sin dagli anni Ottanta a proposito delle funzioni e dell'ufficio svolti dalle Accademie di Cultura. Presenta la relazione “Linguista delle arti della visione”; ma declina l'invito “per motivi generali concernenti le istituzioni accademiche, in coerenza col mio atteggiamento critico e di riforma dell'apparato scientifico-culturale italiano, giustificato dai fatti di allora e di poi” (cfr. la mia antologia “L'arte e la critica. Tempo sul tempo”, Bari 1996, pp. 1'3 sgg.).

Lo storico medievista e metodologo Cinzio Violante sempre diceva: “E' un uomo straordinario!” (essendone collega a Pisa, al nobile Palazzo dei Cavalieri). Ragghianti ha mantenuto sempre alta la lezione del metodo liberale, pur avendo a prima istanza mutato “schieramento” (liberalsocialismo, Partito d'Azione, “terza forza”, partito socialista riformista): “metodo liberale”, che consiste nello storicismo critico, inteso a salvaguardare la perennità delle categorie nel loro stesso “farsi”, e in special modo della categoria estetica (l'Arte) e della categoria etica (la Libertà, in cui la vita morale si risolve e compendia). “I principi costitutivi non cangiano”: ripete Croce negli anni Trenta, prima o dopo l'infittirsi della crisi. Ma se “i principi costitutivi non cangiano” (pur nel loro effettivo storicizzarsi e attuarsi particolare), e se l' Arte risponde a un bisogno eterno dello spirito umano (dalla Paleostoria a Morandi), come la incessante creatività della Libertà espressiva o coniativa di idee e forme, istituti e leggi, gli è perché dei “principi costitutivi” ce n'è uno anche kantianamente “regolativo”, epperò del pari “eterno”, il “Tempo” come formazione ideale, quindi processualità creativa, e dinamismo della coscienza libera, ancora “temporalizzazione” più che “spazializzazione del tempo” (Bergson, Carabellese, Assunto, Dewey, Whitehead, Minkowskj, Lavelle, Hartmann, Dilthey e “filosofie dei valori”). Ci sta in mente un passaggio del collega e amico Bruno Zevi, nei suoi “Pretesti di critica architettonica” (Torino, 1983, p. 311), degno di porsi al fianco della profetica intuizione del giovane Max Ascoli e della sistematica investigazione ragghiantiana: “La lotta fra tempo e spazio è lotta tra libertà e costrizione, tra inventività e accademia, in termini linguistici tra 'paroles' e 'langue', in termini psicanalitici tra io e super-io, in termini sociali tra struttura e sovrastruttura”.

Da parte sua, Ragghianti così recapitola la propria visione del mondo, a proposito di “Ruskin” e del “Problema del tempo”, a un passo dalla fine terrestre. Il “miracolo maggiore” è che, “ad ogni ora, anzi ad ogni istante, ogni uomo, non solo ogni artista, rinnova ed innova la vita spirituale e storica che temporaneamente esercita, e che non c'è inizio dei tempi, ma perenne reinizio, e la coscienza umana nella sua estensione senza limite di spazio e di tempo si è sempre contemporanea, e può divenirlo purché si metta alla ricerca e voglia realizzare il suo possesso”. Perciò, lo stesso “criterio della novità che è assillante nelle odierne mitografie, è un giudizio di valore sommario e materiale, tratto dalla valutazione economica, e non può sostituire la sola vera novità, quella delle realtà autentiche dei fenomeni espressivi nei loro processi singolari” (“La critica della forma. Ragione e storia di una scienza nuova”, Editoriale Baglioni e Berner, Firenze 1980, p. 80: “Opere di Carlo Ludovico Ragghianti”, III).

Essendomi avvalso più e più volte del pensiero e degli scritti di Carlo Ludovico Ragghianti in seminari, corsi di formazione e percorsi, momenti e progetti di attualizzazione etico-politica (prima

e dopo la data della sua morte, il 3 agosto 1987), rendo conto della “bibliografia essenziale”, a confronto di una produzione sterminata.

Opere di Carlo Ludovico Ragghianti.

“I Carracci e la critica d'arte nell'età barocca”, in “La critica” del 1933, pp. 65-74, 222-223, 382-394, poi in “L'arte e la critica”, Firenze 1980. pp. 133-170 e nella antologia “L'arte e la critica. Tempo sul tempo”, Laterza, Bari 1996, pp. 5-48.

“Il valore dell'opera di Giorgio Vasari”, nelle “Memorie dell'Accademia dei Lincei”, 1933.

“Cinematografo rigoroso”, in “Cine-Convegno”, Pisa 1933.

Edizione di Giorgio Vasari, “Le Vite”, Milano 1942 e 1949 (2^a ed.).

“Profilo della critica d'arte in Italia”, Firenze 1942 e Vallecchi, Firenze 1973 (2^a ed.).

“Una lotta nel suo corso”. Con prefazione di Ferruccio Parri, Neri Pozza, Venezia 1954.

“Impressionismo”, Torino 1946 (2^a ed.).

“Commenti di critica d'arte”, Laterza, Roma-Bari 1946.

“Ponte a Santa Trinita”, Vallecchi, Firenze 1946.

“Miscellanea di critica d'arte”, Bari 1946.

“Carlo Levi”, Firenze 1948.

“L'arte e la critica”, Firenze 1951.

“Epiloghi guardeschi”, Pisa 1953.

“Arte moderna italiana”, Milano 1953.

“Disegno della liberazione italiana” (1954; 1962), Vallecchi, Firenze 1975.

“Cinema arte figurativa”, Einaudi, Torino 1952; 1964.

“Pittura del Dugento a Firenze”, Firenze 1953 (2^a ed.).

“Il Selvaggio di Mino Maccari”, Venezia 1956.

“Il pùngolo dell'arte”, Venezia 1956.

“Manzù”, Milano 1956.

“Diario critico”, Venezia 1957.

“Studi sul Canova”, Firenze 1957.

“Criterio”. Mensile di cultura società politica, 1957 (completo)-1958 (solo primi due numeri), Neri Pozza Editore, Venezia – Firenze (da ripubblicare).

“Arte greca e romana”, Firenze 1958.

“Filippino Lippi e l'arte a Lucca”, Firenze 1960.

“Conscience et connaissance de l'individualité”, Pisa 1961.

“Dall'Università alla scuola”, Milano 1961.

“Democrazia e autonomia della scuola”, Torino 1961.

“Mondrian e l'arte del XX secolo”, Firenze 1964 (2^a ed.).

“Il significato dell'opera di Konrad Fiedler”, Venezia 1963.

“Pittori di Pompei”, Milano 1963.

“Classicismo e paesaggio nel Seicento”, Venezia 1963.

“Arte in Italia. Secoli V-XII”, Roma 1967.

“Arte in Italia. Secoli XIII-XIV”, Roma 1968.

“Università in prima linea”, Firenze 1968.

“Percorso di Giotto”, Firenze 1969.

“Architettura liberatrice”, Firenze 1969.

“Bologna cruciale 1914”, Firenze 1969.

“A proposito della polemica Croce-Parri alla Consulta”, in “Rivista di studi crociani”, VII/3, luglio-settembre 1970, pp. 345-353,

“Pittura del Trecento a Ferrara”, Roma 1971.

“Pertinenze francesi nel Cinquecento”, Firenze 1972.

“Stefano da Ferrara”, Firenze 1972.

“Arti della visione”. I. Cinema. II. Spettacolo. III. Il linguaggio artistico, Einaudi, Torino 1975,

1976 e 1979 (sintesi fondamentale).

“Traversata di un trentennio. Testimonianza di un innocente”, Editoriale Nuova, Milano 1978 (2^a ed., Libri Liberal, Firenze 2002).

“Marxismo perplesso”, Editoriale Nuova, Milano 1980.

“L'uomo cosciente. Arte e conoscenza nella paleostoria”, Calderini, Bologna 1981.

“L'arte e la critica e saggi iniziali”. Edizione accresciuta, Vallecchi, Firenze 1980.

“Medioevo ferrarese e padano (I)”, Corbo e Fiore, Venezia 1981.

“Ferrara fra Giotto e Pisanello (II)”, Corbo e Fiore, Venezia 1980.

“Nuovo Quattrocento ferrarese (III)”, Corbo e Fiore, Venezia 1982.

“Arte: fare e vedere. I”, Firenze 1982 (2^a ed.).

“Arte: fare e vedere.II”, Firenze 1981.

“Arte in Italia. Secoli V- X (I)”, Firenze 1981; “Secoli XI-XII (II)”, Firenze 1982; “Secoli XIII-XIV (III)”, Firenze 1983 (ed. riveduta).

“La critica della forma”, Firenze 1986.

Direzione e fondazione di “Critica d'arte”, “SeleArte”, “Sound Sonda.”

Bibliografia degli scritti su Carlo Ludovico Ragghianti.

“Bibliografia degli scritti di Carlo Ludovico Ragghianti sino al 1965”, in “Critica d'arte”, n. 77, marzo 1966, pp. 60+24.

S. SAMEK LUDOVICI, “Enciclopedia biografica italiana”, Roma 1939, “s. v.”.

C. VARESE, “Cultura letteraria contemporanea”, Firenze 1951.

C. BAGLIONI, “La critica dello storicismo estetico. Carlo L. Ragghianti”, Firenze 1956. G.

MORPURGO TAGLIABUE, “Esthétique contemporaine”, 1960. ALDO GAROSCI, “Autocritiche e chiarimenti” a C:L:RAGGHIANI, “Disegno della liberazione italiana”, Firenze 1973, pp. 281-293. “Università Internazionale dell'arte” - Teresa ZANOBINI LEONI, “Associazione per le opere di Carlo Ludovico Ragghianti”, Firenze 1980. Federico ZERI, “Genio emarginato”, ne “La Stampa”, a. 121, n. 181, 4 agosto 1987, p. 3. Giovanni DE LUNA, “Storia del Partito d'Azione”, UTET, Torino 2006 (1^a ed. , Feltrinelli, Milano 1982, passim). “Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata”, Archivio trimestrale, Roma 1985. Leo VALIANI, “Ragghianti nella lotta per la libertà e per la cultura”, in “Nuova Antologia”, n. 2164, ottobre-dicembre 1987, pp. 72-78, poi in “Testimoni del Novecento”, Passigli, Firenze 1999. Stefano BULGARELLI, “Carlo Ludovico Ragghianti e Cesare Gnudi. Lettere sulla crisi del Partito d'Azione”, in “Mezzosecolo”, n. 15, 2003-2006, pp. 283-310. Simone VIANI, “Arte fare e vedere di Carlo Ludovico Ragghianti”, in “Rivista di studi crociani”, XV/ 2 e 3, fascicoli di aprile-giugno e luglio-settembre 1978. Vittorio STELLA, “Il giudizio su Croce. Momenti per una storia delle interpretazioni”, Trimestre, Pescara 1971 e “Forma e Memoria. Croce Venturi Pirandello Borgese”, Editrice IANUA, Roma 1985, passim nel capitolo “Le arti visive nel pensiero di Croce”, già edito in “Rivista di studi crociani”, XVII/4 , ottobre-dicembre 1980, pp. 340-361 e XVIII/2, aprile-giugno 1981, pp. 168-191. “Ragghianti critico e politico” di AA.VV. (a cura di R.Bruno), Franco Angeli, Milano 2004. Paolo BAGNOLI, “Carlo Ludovico Ragghianti:il dovere della politica”, in “Nuova Antologia”, nn. 2254 e 2255, aprile-giugno 2010, pp. 275-292 e luglio-settembre 2010, pp. 219-241. Giuseppe BRESCIA, “Non fu sì forte il padre”. Letture e interpreti di Croce, Editrice Salentina, Galatina 1978, pp. 212-216; “Dignità di Ragghianti”, in “Realtà del Mezzogiorno”, diretta da Guido Macera, Roma, XX/10 (ottobre 1980), pp. 873-877; “Croce inedito”, SEN, Napoli 1984, passim; “Sant'Agostino e l'ermeneutica del tempo. Analisi e trasposizioni”, SPES, Milazzo 1988, passim; “Storicità e visibilità nella Puglia popolare del Seicento”, Guglielmi, Andria 1995; la densa antologia “L'arte e la critica. Tempo sul tempo”, Laterza, Bari 1996 (su cui Fulvio Janovitz, in “Nuova Antologia” del 1997); “Il circolo cromatico di Goethe e altre note di estetica”, Laterza, Bari 2005; “Evocazioni ferraresi e memorie storiche”, Laterza, Bari 2009; “Radici di Libertà”, Laterza, Bari 2011, pp. 90-92; “L'estetica e la critica”, in “andrialive.it” del 25 gennaio 2013; “La verità della poesia nella interpretazione teoretica di Rosario Assunto”, in “andrialive.it” del 15 febbraio 2013;

“Testimonianza etica e memoria epifanica in Carlo Ludovico Ragghianti”, in “andrialive.it” del 22 marzo 2013 ed infine (nel segno di una “lunga fedeltà”) “Max Ascoli e la libertà politica”, in “andrialive.it” del 14 giugno 2013.